

# CREDERE FA BENE

“**C**redere è un affidarsi. Affidarsi a qualcuno la cui parola e la cui presenza sembrano dare alla vita un senso o proporre una strada nella quale ci si possa immettere con fiducia, diventare quello che si desidererebbe essere e così incontrare la felicità o, almeno, camminare verso di essa”: così Borsato (parroco e direttore dell’Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Vicenza) introduce la sua riflessione: un centinaio di pagine per chi desidera cercare strade per la nuova evangelizzazione e affrontare il tema del «secondo annuncio dentro le nostre vite disamorate: Dio seduce ancora perché parla il linguaggio della gioia» (Ernes Ronchi).

## Una vita buona

Oggi Dio appare spesso non desiderabile. Per molte persone la vita cristiana non è una vita buona, non offre una prospettiva soddisfacente. Molti uomini e donne sono segnati da un rapporto negativo con la fede, vista come nemica dell’uomo, della sua libertà, della sua realizzazione. Un’educazione fondata su visioni moralistiche, su ritualismo, su posizioni dogmatiche, li tiene lontani dalla fede o li porta a viverla in maniera sofferta. Un cristianesimo, non percepito come umanizzante, non è neppure desiderabile.

È compito fondamentale dell’annuncio mostrare il volto di un Dio desiderabile. Ogni aspetto del vangelo racchiude una parola buona sulla vita. Riconciliare con la Chiesa e con il Vangelo molti dei nostri contemporanei, aiutarli a ricominciare a credere, significa proporre un annuncio a favore dell’uomo.

## Dio ama la vita

È bello per chi è credente accorgersi che l’apporto educativo della fede non è primariamente religioso, ma

semplicemente umano, perché «chi segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anche lui più uomo» (*Gaudium et spes*, n. 41). È bello sapere che la prova ultima della bontà della fede sta nella sua capacità di trasmettere e custodire umanità, pienezza di vita. Questo ci pone tutti serenamente e gioiosamente accanto a tante donne e uomini diversamente credenti o non credenti, che però hanno a cuore la vita e si appassionano per essa. Il Dio di Gesù è un Dio che ama la vita, che ama la libertà e la felicità dell’uomo. I miracoli sono i segni del regno di Dio che cammina nella storia per sanare, guarire, elevare l’uomo. Il centro del vangelo è l’uomo, la sua dignità e libertà.

## Una spinta a cercare

L’A. sviluppa la sua riflessione sul rapporto tra fede, umanizzazione, annuncio, facendo emergere i numerosi interrogativi diffusi nel nostro tempo: Perché molti si sono allontanati dalla Chiesa? Perché il vangelo non è attraente? Come cercare Dio? In quale Dio credere? Dio vuole davvero un uomo felice? A che serve pregare? E tanti altri che vengono affrontati nei 19 capp. del libro. I dubbi riguardano Dio più che la Chiesa, anche se la Chiesa non è estranea sia alla creazione di questi dubbi che alla possibilità di affrontarli. I dubbi, se affrontati con maturità, costituiscono il lievito della fede. Chi dubita si interroga, e questo interrogarsi è premessa alla ricerca, alla motivazione, al superamento di superficialità e banalizzazio-



Battista Borsato  
**Credero fa bene**

EDB, Bologna 2013, pp. 128, € 11,00

ni. L’uomo deve andare a Dio con tutto se stesso, col cuore, ma anche con l’intelligenza.

## Perché pregare?

Diceva Simon Weil: «Non sei tu che cerchi la verità, è la verità che ti cerca; lasciati avvolgere, cercare». E allora la preghiera è mettersi in atteggiamento di ricettività. Nella preghiera si impara a guardare lontano, a riconoscere la presenza di Dio che cammina nella storia: una presenza salvifica, che domanda la nostra collaborazione e partecipazione. Preghiamo quando ci sentiamo poveri. Povero è chi si sente insufficiente, dipendente da Dio, ma anche dagli altri. Quando l’uomo è povero e si sente povero, si trasforma in un esploratore appassionato. L’orante non è un benestante dello spirito; è un accattone inguaribile che va in cerca di frammenti e schegge di luce, dovunque essi siano. La preghiera non è degli arrivati, ma dei pellegrini, dei poveri.

## Fede e libertà

Riscontriamo nei vangeli la libertà di Gesù nei riguardi della Legge, delle istituzioni, del tempio. La sua testimonianza di libertà deriva da una scelta prioritaria, vissuta come opzione fondamentale che traspare nel dono di sé. Egli non cerca se stesso, la sua affermazione; cerca di servire il mondo, l’umanità. Il centro non è il suo io, il centro è l’altro e per altro si intende sia Dio, il Padre, sia l’uomo. Libero da sé, egli vive per il Padre e per gli uomini. Credere in Dio significa che non posso vivere isolato, disinteressandomi degli altri. Non farò grandi cose, ma so che, nel mio piccolo, devo contribuire a una vita più umana, più degna e felice per tutti, a partire dagli ultimi, dai più soli, dai più indifesi, dalle vittime delle ingiustizie. Nel corso del tempo non si è quasi mai attuato l’abbinamento fede-libertà, fede-felicità, fede-realizzazione di sé. Anzi, la fede sembrava una proposta di mortificazione della propria personalità, una via di rinuncia e di privazione per conquistarla l’aldilà. Gesù non ha negato l’aldilà, anzi, è la grande speranza immessa nella nostra vita e nella storia. Però la speranza della vita che supera la morte non nega «l’aldilà», anzi gli dà forza e consistenza, la rende più ricca di stimoli a goderla e a viverla bene.

Anna Maria Gellini